



## RISVOLTI

### Di Urbano Briganti

Sono tesi di prigionia  
teorie di retrovia  
testi di piena agonia  
sul davanzale dei giorni, chiusi

nulla è quello che appare  
in una sequenza di essenziale distrofia

Lì, vedi naufragare, e sgretolarsi  
morbidamente  
da lontano, in una lenta,  
asfissiante teogonia

Sono le ancore di ieri alla fonda  
nel vasto mare di pensieri  
senza bonaccia, senza pii desideri

già più veri dei sogni  
più gravi dei misteri  
solcati dal sonno dei venti di ieri

Innervati dalla magnetudo dei tempi  
dalla maledizione dei campi magneticogravitazionali

senza risacca, senza ripensamento  
sono le correnti ghiacce del mattino  
le rose sparse sul tuo cammino  
anime gettate nella burrasca,  
allo sfinimento  
a filo dell'onda  
che boccheggiano  
e, fuori rotta, affondano

esuli echi si posano sul molo spento  
ogni luce, ogni lampione è già al buio, fondo

orfana, sanguina l'olio della lanterna, laggiù al porto  
nel quadro appeso del museo, storto

Lucidi fioriscono inni di un maestoso corale  
nessuno ne venne dismesso, nessuno se ne tirò indietro





è la falsa luna che da lassù ti fissa  
è l'antico portone a cui nessuno busca  
è l'inquietudine del veliero alla fonda  
dove tutto torna, e non inonda  
dove il tempo non più riavvolge, del film, la pellicola  
mentre, distante, il vetero-proiezionista è esangue  
proprio nel momento clou, quando tutto precipita

Lo vedi con gli occhi del tuo stesso figlio  
lo vedi con le ginocchia piegate in preghiera

Forse è il metronotte ad essersi appisolato  
all'angolo buio della via, a un solo passo dall'isolato

Oggi anche il tuo tempo è contingentato

Questa la marea che inonda e non si conclude  
svagato segno di una turpe tentatrice  
circolo vizioso di una perfetta palude  
anticamera del male, che ti rinchiude,  
anche all'alba in cui, forse, ci si illude

E' un bengala lanciato a salve sopra quella cornice  
vagamente affondati fino ai limiti della sua radice  
l'oggi che, insulsamente, tutto consuma  
e tutto dimentica,  
nel breve sogno che sfuma

Fossimo ancorati, invece è la marea  
che risale e inonda  
incessantemente  
e anche il tempo, le sue inveterate rinunce  
dove ti specchi, senza vederti  
dove ti vedi, senza afferrarti

Riparti, e prendi il largo

Vasti, annodanti tratti  
seguendo una rotta, una via, fallace,  
da cui l'anima precipita  
senza una foce  
né riprende, delle onde in balia  
dall'inesplicabile, fatale disfatta

Dove entrasti





e dove, anche, stona la sola voce  
e di traverso  
s'intinge il mattino  
nel solitario verso  
nel nulla  
che gli è ritorno  
dove, anche, non si fa giorno  
se non da distanze  
imprefigurabili

Abbandonate  
alla secca del porto  
senza contabili, senza conforto

Oggi viene a trovarti il beccamorto

Esce ora la tua bara distesa, in piena luce  
"buona domenica"  
ti dissero,  
"e andate in pace",  
ma non ne tornasti indietro  
anche chi audace partiva

Questo recita  
lo schermo sfasato  
perfettamente illuso  
dal suo più bel lucido lato  
cronista stolido, spettinato

Francamente  
neanche un'ombra  
"Così parlò Zaratustra"  
"e così sia", malgrado l'ipotesi al quadrato  
d'una conclusiva, ma senza concessioni

Fondate false precessioni di equinozi  
bolle finanziarie che esplodevano  
una dopo l'altra  
ingannevoli castelli di carta  
intanto che il gallo ha cantato  
e il pergolato franava,  
senza tempo,  
e nell'ascesa  
il nembo  
s'adagiava sul dorso della deformante  
Primavera e della tua anima, assoluta





intanto che  
soltanto ad un passo  
precipitavi nel suo abisso

